

**UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE**

**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE  
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO**

Carlo Beretta

**Digressioni sull'ipotesi di razionalità**

N. 0706



**V&P**

**UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE**

**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE  
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO**

Carlo Beretta

**Digressioni sull'ipotesi di razionalità**

N. 0706

**V&P**

## **Comitato scientifico**

Prof. Carlo Beretta

Prof. Angelo Caloia

Prof. Alberto Quadrio Curzio

I Quaderni del Dipartimento di Economia internazionale delle istituzioni e dello sviluppo possono essere richiesti alla Segreteria: (Tel. 02/7234.3788 - Fax 02/7234.3789 - E-mail: [segreteria.diseis@unicatt.it](mailto:segreteria.diseis@unicatt.it)).  
[www.unicatt.it/dipartimenti/diseis](http://www.unicatt.it/dipartimenti/diseis)

Università Cattolica del Sacro Cuore, Via Necchi 5 - 20123 Milano

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail: [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) e sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org)

© 2007 Carlo Beretta

ISBN 978-88-343-1695-5

Carlo Beretta

## **Digressioni sull'ipotesi di razionalità <sup>1</sup>**

1. Interpretazione e significato dell'ipotesi di razionalità de- liberativa	p. 3
2. Esperimenti e razionalità limitata	p. 8
3. Il ruolo delle aspirazioni	p. 16
4. Le condizioni della razionalità sostanziale e di quella pro- cedurale	p. 28
5. La scelta del tipo di razionalità	p. 35
Riferimenti bibliografici	p. 39
Elenco Quaderni Diseis	p. 41

---

<sup>1</sup> Trattandosi di una prima stesura di appunti destinati a studenti, correzioni, suggerimenti e commenti sono particolarmente desiderati.



## 1. Interpretazione e significato dell'ipotesi di razionalità deliberativa

È un'ipotesi apparentemente innocua, se non addirittura terribilmente banale. Tutto quello che sembra dire è che, se si ha la possibilità di scegliere, o si è programmati per decidere, si adotterà sempre un'alternativa che è ritenuta non peggiore di alcun'altra di quelle disponibili.<sup>2</sup> Anche nel caso di questa ipotesi, però, le apparenze possono ingannare.

È diversa da quelle considerate nei capitoli precedenti per il fatto che, almeno nell'interpretazione e applicazione usuale, si riferisce direttamente agli accadimenti osservati, ma li vuole caratterizzati in termini di un ordinamento definito sull'insieme delle alternative, un ordinamento la cui esistenza può essere dedotta ma che non è direttamente osservabile dall'esterno, che anzi, in molte situazioni, è conosciuto solo in maniera imprecisa e vaga dallo stesso agente che deve effettuare la scelta.

Dice assai meno di quel che sembra. Ad esempio, non richiede che la scelta sia intenzionale e consapevole.<sup>3</sup> Assume forme diverse, in ordine di restrittività, da quella procedurale,<sup>4</sup> che al massimo giudica solo *ex post* se l'alternativa adottata è almeno soddisfacente, per arrivare a quella più esigente, quella di razionalità sostanziale, che tipicamente giudica *ex ante*.

La forza dell'ipotesi emerge gradualmente man mano che si passa da una forma all'altra e si specifica<sup>5</sup> l'ambiente in cui si vuole che venga applicata e cosa si vuole da essa, in particolare se la si usa per poter attribuire proprietà particolari al fatto che una scelta la soddi-

---

<sup>2</sup> Nei casi più semplici, quella "migliore" o quella che si preferisce.

<sup>3</sup> Così, anche un comportamento puramente istintivo od irriflesso, in molti casi, ma naturalmente non in tutti, soddisferà questa ipotesi.

<sup>4</sup> Che, a sua volta ammette varianti e qualificazioni che vanno dall'istintività irriflessa che detta effettivamente dei comportamenti, a quella consapevole e intenzionale, in presenza di limiti alla quantità di conoscenza e di capacità logiche, quando si studia la razionalità limitata, che tende più a fornire ragioni per escludere l'adozione di certe alternative più che non ad indicare quale tra le residue adottare.

<sup>5</sup> Ma in molti casi questo viene fatto solo implicitamente.

sfi.<sup>6</sup> Soprattutto se la scelta è vista come intenzionale, mirata esplicitamente a “fare il meglio”, si può volere che si raggiunga effettivamente “il meglio possibile”. Perché questo accada bisogna però supporre un alto livello di definizione degli obiettivi perseguiti, e che l’individuo che deve decidere sia in grado di accedere a tutto ciò che la razionalità conoscitiva mette a disposizione, tanto in materia di conoscenza delle proprietà del mondo, quanto in materia di metodi e di procedure di scelta, e possa utilizzare tutto questo senza costi. Solo se tali condizioni sono soddisfatte, una scelta razionale in senso deliberativo è anche razionale in senso sostanziale e deve godere di proprietà particolarmente rilevanti, a loro volta utilizzabili per caratterizzare un intero ambiente.<sup>7</sup>

Cercare di tenere un comportamento pienamente consapevole che soddisfa le condizioni di razionalità sostanziale è talora una decisione che non è “intelligente”, o semplicemente sensata, men che meno razionale per il fatto che raramente ci si trova in condizioni simili e che, anzi, per raggiungerle bisogna prendere decisioni “razionali” in situazioni affatto diverse. È soprattutto in queste condizioni che si discute usualmente cosa si intende per “razionale”. Ma, quando si vuol essere realistici e tener conto dei vincoli sulla conoscenza e dei costi per il suo uso, bisogna accettare il fatto che il comportamento che è “razionale” non gode di proprietà generiche particolari, la “razionalità” stessa non ha il compito ed il ruolo che dovrebbe avere nelle condizioni ideali.

L’incertezza sul reale contenuto di questa ipotesi nasce dal modo in cui è stata formulata. Non dice nulla sul particolare insieme di alternative preso in considerazione nella decisione che si sta esaminando,  $X$ .<sup>8</sup> Non dice nulla sull’ordinamento  $\succeq$  in base al quale si vuole che la scelta sia caratterizzata.<sup>9</sup> Infine, non dice nulla su come si arriva

---

<sup>6</sup> Come quando viene vista come sinonimo di razionalità sostanziale o addirittura di ottimalità.

<sup>7</sup> Ad esempio, un’economia di perfetta concorrenza in equilibrio.

<sup>8</sup> Se sia qualcosa di dato esogenamente o qualcosa di costruito ed entro certi limiti esso pure scelto, se sia esaustivo, nel senso di contenere effettivamente tutte le alternative adottabili, o no.

<sup>9</sup> Ad esempio, non specifica se il criterio in base al quale le alternative ven-

ad individuare un elemento almeno massimale. Ma questi silenzi possono essere accettabili dal punto di vista della razionalità conoscitiva, almeno se e nei limiti in cui questa vuole limitarsi a descrivere senza interpretare o valutare.<sup>10</sup>

Non è chiaro che la razionalità conoscitiva, di per sé,<sup>11</sup> abbia bisogno e possa ammetterla ed individuarla, ma, quando è visto come intenzionale, l'uso della razionalità deliberativa richiede l'introduzione di una componente teleologica,<sup>12</sup> eventualmente accanto a quelle causali, nella spiegazione dell'evoluzione del mondo. Dare delle ragioni richiede<sup>13</sup> di motivare l'adozione di un comportamento sulla base dell'ordinamento degli stati alternativi considerati.<sup>14</sup> È il fatto che l'adozione di una certa azione porta ad un elemento almeno massimale tra quelli visti come alternativamente raggiungibili che rende l'azione o il comportamento considerato almeno compatibile col rendiconto che si dà della situazione, se non addirittura richiesto da questo, o, viceversa, il rendiconto compatibile col compimento

---

gono ordinate è costituito dalle preferenze, e magari solo quello generato dalle preferenze “rivelate” dal suo comportamento, dell'individuo o da suoi bisogni, se queste “preferenze” debbono essere considerate date, fissate esogenamente magari da un qualche meccanismo che non è sotto il controllo della persona, o sono a loro volta scelte, costruite o scoperte, almeno entro certi limiti, e, se sono scelte, se esistano e quali siano gli eventuali vincoli da rispettare in questa scelta, soprattutto da quanto sia definito e preciso il loro contenuto. Alcune delle implicazioni sono già state discusse a proposito della possibilità di verifica empirica dell'ipotesi di completezza e di cosa si può osservare disponendo della funzione di scelta.

<sup>10</sup> Come fa chi utilizza l'approccio delle preferenze rivelate, che accetta il fatto che il rendiconto a cui arriva è incompleto, e rinuncia a dare un senso a ciò che viene descritto, anzi intenzionalmente vuole evitare di darlo.

<sup>11</sup> A differenza forse di chi la usa.

<sup>12</sup> Tipicamente, suppone l'esistenza di un obiettivo, almeno nella forma di un criterio per ordinare alternative potenzialmente adottabili, degli stati alternativi stessi ed eventualmente degli strumenti per individuarli e raggiungerli, magari più strumenti per ciascuno.

<sup>13</sup> Se addirittura non si riduce a ciò.

<sup>14</sup> Nella formulazione qui usata si è costretti a una certa ambiguità sul ruolo della descrizione di insiemi di stati alternativi raggiungibili perché su questo ruolo esistono due posizioni radicalmente differenti.



dell'azione considerata.<sup>15</sup>

Come si è detto, la “indispensabilità” dell'elemento teleologico non è ovvia. Tanto nel caso di una scelta intenzionale, quanto nella valutazione del comportamento di un meccanismo, il giudizio sull'opportunità dell'adozione o sulla correttezza di una qualche azione è formulato sulla base di una comparazione in termini di efficacia ed efficienza dell'operato osservato e del risultato ottenuto rispetto ad altri pure giudicati realizzabili. Ma è chiaro che un'interpretazione teleologica è infondata per le macchine.<sup>16</sup>

Per molte delle cose che si diranno credere in questa “indispensabilità” non è necessario, ma permette di mettere meglio in luce momenti che nel rendiconto del comportamento fornito nella Sez. 6.5 restavano in ombra. Sulle ragioni per porsi questo problema si tornerà nelle sezioni finali.

A differenza della razionalità conoscitiva, che descrive lo stato del mondo che c'è, o che si raggiungerà se si verifica un determinato evento o insieme di eventi, eventualmente alternativi o variamente congiunti, quella deliberativa confronta stati del mondo alternativi che si raggiungerebbero se si effettuassero determinate azioni.<sup>17</sup> Senza conoscere quali differenze vengono prese in considerazione,<sup>18</sup> e perché lo siano, in genere si è in grado di dire molto poco su ciò che si osserva, anche supponendo la razionalità deliberativa.<sup>19</sup>

---

<sup>15</sup> Quando non si dispone di criteri che permettano di individuare questa descrizione in modo univoco, dare ragioni si riduce all'individuare l'insieme delle possibili descrizioni coerenti nella speranza che includa quella corretta.

<sup>16</sup> Almeno per quelle attualmente disponibili; quando l'Hal di *2001 Odissea nello spazio* arriverà tra noi, se arriverà, si dovrà forse rivedere tutto.

<sup>17</sup> Ogni azione può essere vista come un evento, di fatto, molti negherebbero la possibilità di distinguerla da un qualsiasi altro evento ma, nell'ottica che verrà seguita, ciò che la separa da altri eventi è la possibilità di consapevolezza ed intenzionalità sottostante il suo compimento.

<sup>18</sup> Sui problemi che incontra al riguardo chi usa le preferenze rivelate si è insistito nel Cap. 4, discutendo il ruolo della descrizione adottata.

<sup>19</sup> Per fare un esempio, essa si applica tanto al comportamento razionale di un sibarita che ricerca il massimo del godimento quanto a quello di un masochista che cerca la massima sofferenza che è in grado di procurarsi, a

Le ragioni di quest'ipotesi sono ovvie, dal punto di vista di ciò che serve alla razionalità conoscitiva. Si vuole escludere il caso di individui che, pur avendo magari preferenze complete e transitive, perversamente optano per l'elemento che giudicano peggiore tra tutti quelli disponibili:<sup>20</sup> scegliere l'elemento peggiore porterebbe a una struttura delle scelte, più precisamente a una funzione di scelta, dotata delle stesse caratteristiche di quelle che si osserverebbero se la scelta cadesse sull'elemento migliore. Varrebbero per entrambi i casi sostanzialmente le stesse condizioni di esistenza e le stesse condizioni di coerenza rendendoli formalmente indistinguibili l'uno dall'altro.<sup>21</sup>

Quest'ipotesi, anche nella versione forte dell'ottimalità, ha solidi argomenti a proprio favore in molte delle situazioni in cui viene usata. Quel che è pericoloso è attribuire al comportamento a cui porta le proprietà generiche che avrebbe quello che sarebbe richiesto dall'ottimalità, e di ritenere di poter dedurre dall'osservazione ciò che sarebbe deducibile solo da scelte ottimali.

Benché una parte rilevante, certamente maggioritaria, dei teorici attualmente in circolazione<sup>22</sup> lo ritenga irrilevante, si distinguerà il caso dei comportamenti di cui si è inconsci da quello in cui sono tenuti consapevolmente e deliberatamente. In entrambi i casi si può discutere la razionalità di ciò che viene fatto ma il senso che si dà all'attributo "razionale" è diverso dall'uno all'altro.

Si partirà dapprima con un breve cenno al caso dei comportamenti inconsapevoli per passare poi a quelli consapevoli ed intenzionali. Con riferimento a questi ultimi, se si sta al rendiconto precedente, l'uso della razionalità deliberativa richiede ed implica, che essi vengano visti come risposte ad una esigenza o mezzi per raggiungere un obiettivo. I punti principali da analizzare, in questi casi, riguardano

---

quello di chi cerca di essere la "migliore" o la "peggiore" delle persone.

<sup>20</sup> Dove però peggiore è quello che fa star peggio il sibarita, ma quello che limita improvvidamente le sofferenze del masochista.

<sup>21</sup> Certamente perché il comportamento dica qualcosa di vero su ciò che si osserva, bisogna che il sibarita si comporti da sibarita e il masochista da masochista. Ma, senza ulteriori informazioni, non si è in grado di distinguere l'uno dall'altro.

<sup>22</sup> Quella che usa le preferenze rivelate nella forma estrema.

il processo di formazione e percezione degli obiettivi, il problema della costruzione dell'insieme delle alternative prese in considerazione<sup>23</sup> e, infine, la scelta del metodo utilizzato per individuare quale tra di esse è razionale adottare.<sup>24</sup> L'eventuale esistenza del problema dell'individuazione e possibilmente della scelta di quali obiettivi perseguire verrà lasciato per ultimo.

Lo scopo perseguito è quello di vedere se, in ciascuno di questi passi, c'è un ruolo per la razionalità deliberativa e, se sì, per quale tipo di razionalità. Come si vedrà, quando la decisione è consapevole ed intenzionale, fa molta differenza conoscere con precisione cosa si vuole, cosa realizza un obiettivo e cosa serve al proposito o avere idee tutto sommato vaghe ed approssimative: nel primo caso, si può effettivamente scegliere un comportamento e dare delle ragioni che soddisfano i canoni della razionalità conoscitiva a giustificazione della scelta; nel secondo, si possono al massimo fornire dei criteri di scelta, scegliere metodi di scelta che più che dire cosa è meglio fare dicono cosa è inutile o controproducente fare.

## **2. Esperimenti e razionalità limitata**

L'obiettivo nobile<sup>25</sup> dello studio dei limiti della razionalità istintiva è quello di rendere avvertito il decisore in questione della possibile esistenza di distorsioni. Lo strumento principale per scoprire quelle a cui si è normalmente soggetti sono gli "esperimenti".

Negli "esperimenti naturali"<sup>26</sup> si va poco oltre l'osservazione e l'analisi critica dei comportamenti tenuti al verificarsi di determinate

---

<sup>23</sup> In altri termini, come si arriva ad un'alternativa, a sperimentarla forse ancor prima di vederla, e probabilmente non come esito di un consapevole processo di scelta, sempre che una scelta sia possibile? Cosa induce a cercare alternative a quella eventualmente così adottata? Come si procede e come si dovrebbe procedere in questa ricerca?

<sup>24</sup> Come si individua la risposta "giusta"?

<sup>25</sup> Come si vedrà, ve ne sono di più dubbi.

<sup>26</sup> La siccità ha colpito una regione. Come è cambiato il comportamento degli agricoltori, delle famiglie, ecc.? Alcuni paesi hanno introdotto una modifica nella legislazione fiscale, altri no: che differenze si notano nei comportamenti individuali?

condizioni. Vengono detti naturali perché il verificarsi delle condizioni è determinato esogenamente, non è pianificato, per lo meno non a scopi sperimentali. Questo significa che lo "sperimento" non è costruito in maniera da produrre le condizioni ottimali per osservare i fenomeni a cui si è interessati; il vantaggio è che i soggetti che tengono i comportamenti studiati non sanno di far parte di un esperimento, quindi agiscono in maniera più "naturale".

Negli esperimenti di laboratorio, si costruiscono situazioni in cui ad un agente viene chiesto di effettuare una scelta,<sup>27</sup> in cui quindi è reso cosciente di scegliere. In molti di questi, il problema di scelta viene formulato in maniera da avere una soluzione razionale in senso sostanziale. Si osserva, ad esempio, che, se il problema è banale, la gente usa effettivamente la razionalità sostanziale<sup>28</sup> ma che bastano costi anche molto bassi in termini dell'uso delle proprie capacità logiche e di attenzione ad indurre a rispondere in maniera "intuitiva".<sup>29</sup>

I due tipi di esperimenti differiscono nel grado di controllo e di informazione sulla situazione in cui i soggetti si trovano a scegliere. Soprattutto i primi pongono problemi di descrizione ed interpretazione delle condizioni osservate, e quindi dei comportamenti analizzati che si vorrebbero assenti dai secondi.<sup>30</sup> I secondi, almeno idealmente, permettono di studiare come le caratteristiche del problema

---

<sup>27</sup> In alcuni esperimenti, la cavia non sempre sa quale delle sue scelte verrà presa in esame, quindi quale dei problemi è chiamato a risolvere. L'esempio tipico è quello di proporre una scelta in condizioni di incertezza, facendo passare, primo o dopo l'esperimento, da una stanza in cui v'è una tavola imbandita con cibo ipocalorico ed ipercalorico. Gli esempi citati in Loewenstein (2004) sono affascinanti. Ma qui si considerano quelli in cui ciò che si osserva è noto.

<sup>28</sup> Grosso modo, usa i ragionamenti che portano ad individuare l'alternativa effettivamente migliore. Anche di questa razionalità, una definizione più precisa verrà data tra poco.

<sup>29</sup> Molti dei più noti riguardano però scelte in condizioni di rischio o di gioco.

<sup>30</sup> Quanto si riesca effettivamente a controllare la situazione sperimentale anche in condizioni di laboratorio rimane però un problema difficile da risolvere.

ed il modo in cui viene formulato o proposto, in generale le condizioni in cui viene posto il soggetto, influiscano sulla direzione e misura in cui la risposta istintiva differisce da quella razionale in senso sostanziale.<sup>31</sup> Per entrambi, v'è molta incertezza su quel che gli esperimenti dicono in effetti.

Possono rivelare le caratteristiche e proprietà intrinseche del modo in cui l'uomo ragiona, le strutture "naturali", permanenti ed imm modificabili che lo contraddistinguono. Se, e nella misura in cui sono in grado di farlo, più che illustrare dei limiti della razionalità, mettono in evidenza l'esistenza di vincoli al ragionamento, e portano a una miglior conoscenza del mondo così com'è.<sup>32</sup>

Questa conoscenza è certamente utile. Ad esempio, permette di prevedere come la gente risponderà a certe sollecitazioni e dovendo dare notizia di un disastro o di un imprevisto colpo di fortuna, si saprebbe farlo in modo da minimizzare gli effetti negativi, siano essi di panico o di spensierata imprevidenza. Ma nessuno di coloro che ricevono il messaggio avrebbe scelta su come comportarsi una volta che sia posto di fronte ad una data rappresentazione della situazione. In quest'ottica, il risultato forse più interessante è quello di permettere di costruire ed analizzare le situazioni che possono sorgere dati i limiti, ad esempio sulla quantità di informazioni, di memoria e di attenzione, di capacità logiche, ecc.,<sup>33</sup> che caratterizzano l'impiego

---

<sup>31</sup> In un certo senso, permettono di scoprire se la tipica persona usa griglie concettuali prefissate nel percepire e descrivere la situazione di scelta, in sostanza, come opera la razionalità procedurale.

<sup>32</sup> La velocità della luce o la forza di gravità sulla superficie della terra sono considerate non dei limiti ma delle caratteristiche del mondo in cui viviamo, qualcosa che prendiamo come un dato non modificabile, anche se possiamo chiederci cosa accadrebbe se assumessero valori diversi.

<sup>33</sup> Date le conoscenze esistenti, è difficile misurare quanta conoscenza è accumulata nel cervello di una persona, quanta di essa, e in quali condizioni, è in grado di richiamare ed usare e presumibilmente queste caratteristiche variano da persona a persona e da una condizione ad un'altra, ma certamente dei limiti esistono. A uno straniero che chiede indicazioni su come raggiungere una determinata meta, raramente ci si spinge ad indicare quale via prendere una volta arrivato al diciassettesimo incrocio, dopo aver cambiato due metropolitane, tre tram e quattro filobus.

della razionalità, di evidenziare quanto può essere più difficile e problematico vivere in un mondo che è soggetto a questi vincoli. Qui l'attenzione è posta non su come si possono superare queste difficoltà, ma su quali conseguenze esse possano avere, conseguenze non tanto in termini di risultati ottenuti, quanto di problemi che ci si può trovare a dover affrontare.<sup>34</sup>

Sempre in quest'ottica, si possono vedere gli esperimenti come situazioni di apprendimento e quindi come rivelatori delle caratteristiche e proprietà del processo sottostante. Per fare un esempio, ci si può chiedere di quante osservazioni bisogna disporre per arrivare ad ipotizzare ed eventualmente individuare l'esistenza di un legame funzionale tra alcune caratteristiche dello stato del mondo ed alcune altre e la forma che questo legame assume, o quanti esempi sono necessari per dedurre l'esistenza di una regola e il contenuto della regola stessa. Questo porta ad individuare quanta "memoria" viene richiesta, quali algoritmi vanno applicati ai dati, le diverse maniere in cui si possono ripartire e ordinare le diverse operazioni tra più centri<sup>35</sup> e, tra le altre cose, i "costi" delle diverse procedure in termini di quantità di abilità e di tempo necessario per arrivare alla risposta cercata.<sup>36</sup>

Mentre si studiano maniere sempre più efficienti per insegnare le cose che già si sono scoperte, è probabile che il modo in cui si apprende in un campo inesplorato non sia controllato e controllabile, che le tendenze che si manifestano in questi ambiti siano effettivamente permanenti e destinate a permanere.

Quando si ha a che fare con il comportamento irriflesso o che comunque non può essere intenzionalmente indirizzato al raggiungimento di un obiettivo prefissato e si è guidati dall'istinto, ciò che

---

<sup>34</sup> Uno dei campi è quello delle analisi basate sull'uso di automi con capacità finita. Si veda ad esempio, Rubinstein (1986) e la letteratura da esso generata.

<sup>35</sup> Nel caso delle neuroscienze, quali aree del cervello siano interessate, se lo siano in parallelo od in sequenza, e come i diversi processi e le differenti aree interagiscano nel produrre il risultato finale.

<sup>36</sup> Si vedano, ad esempio, i saggi contenuti in Camerer - Loewenstein - Rabin (2004), ed in particolare quello di Gilboa - Schmeidler, o Aragonès - Gilboa - Postlewaite - Schmeidler (2005) e la letteratura ivi citata.

viene istintivo fare non è idiosincratico ma ha forti costanti comuni a tutte le persone, come se tutti fossimo programmati per reagire in una data maniera a determinati stimoli.<sup>37</sup> Solo in queste condizioni, o quando si vogliono discutere le potenzialità ed i limiti di una data macchina con capacità finite e prefissate, le caratteristiche di questi processi possono essere considerate come date e studiate coi metodi tipici della razionalità conoscitiva.<sup>38</sup>

Anche se si è certo soggetti a vincoli, quanto essi sono stringenti può, ovviamente entro limiti, essere modificato e controllato, almeno in molte situazioni. Ad esempio, talora è possibile scegliere se lasciarsi dominare dall'istintività o resistervi, e soprattutto decidere quanta, ed eventualmente quale, razionalità usare. L'obiettivo di molti esperimenti è quello di vedere come cambia la scelta, possibilmente di quanto migliora, man mano che si allentano i vincoli e si usano procedura di scelta diverse.<sup>39</sup>

Rispetto al caso precedente, l'attenzione si sposta dai problemi che occorre affrontare dati i vincoli sulla razionalità impiegata alle differenze tra risultati ottenibili allentando questi vincoli e usando regole

---

<sup>37</sup> Non si sa gran che della base e del processo di formazione e di trasmissione di questi criteri di decisione, forse spiegabile solo in termini di efficienza adattiva ed evolutiva in un determinato ambiente. Ma si rammenti che anche quando si usa la razionalità conoscitiva nell'ambito della razionalità sostanziale, le regole o i criteri che garantiscono la correttezza di una scelta in ordine al raggiungimento di un determinato risultato al verificarsi di una determinata circostanza non sono altro che gli schemi elaborati e condivisi da una comunità per imparare dall'esperienza passata e filtrare la conoscenza via via acquisita. In questo modo di decidere, sono le giustificazioni di cui si dispone che decidono cosa è ragionevole fare, anche in vista del raggiungimento di un obiettivo.

<sup>38</sup> Cosa lo mette in moto, cosa determina quale comportamento si metterà in atto.

<sup>39</sup> Si usa più memoria, si fa più attenzione, misurata ad esempio con la quantità di tempo e di risorse dedicate all'analisi di un problema, si utilizzano algoritmi di calcolo o strumenti logici più potenti e così via. In un certo senso, la razionalità limitata propriamente considerata ha a che fare non con vincoli dati ed imm modificabili sul processo di decisione ma con vincoli che possono essere allentati.

di decisione diverse.<sup>40</sup> Quando si decide sulla base di una razionalità limitata, quando le procedure di scelta devono soddisfare limitazioni molto stringenti, imboccare proprio l'alternativa a cui si arriverebbe non avendo altri vincoli sul processo di decisione che quelli del rispetto delle regole logiche<sup>41</sup> è un evento improbabile. Ci si chiede allora quanto "lontano" dalla scelta "migliore" ci si può aspettare di finire. L'entità dell'errore ovviamente dipende da quanto "limitata" è la razionalità che si usa e da quanto "vale" o "pesa" la distanza tra scelta di razionalità limitata e scelta di razionalità sostanziale piena. Naturalmente, si devono fare i conti con vincoli di fattibilità<sup>42</sup> e col fatto che ogni scelta, sia quella della procedura di scelta, sia quella dell'uso di una procedura, è si tesa a massimizzare i "guadagni" in termini di realizzazione degli scopi perseguiti, ma comporta dei costi che erodono questi guadagni: usare la razionalità conoscitiva e deliberativa deve essere fattibile e valerne la pena affinché quest'uso sia razionale. Ma per sapere quanto sotto il desiderabile è la razionalità concretamente usata, bisogna sapere quanta capacità è necessaria e sufficiente per arrivare ad una scelta "migliore", in particolare a una scelta razionale in senso sostanziale, e qual è la scelta a cui si arriverebbe disponendone.

Gran parte dei problemi concreti è troppo complessa per poter calcolare questo elemento. Per questa ragione, negli esperimenti tipicamente si propongono problemi sufficientemente semplici da consentire<sup>43</sup> di individuare sia qual è e quanto "vale" la soluzione razionale in senso sostanziale, sia quali procedure si possono, o è necessario, impiegare per arrivarvi. Spesso ci si limita ad osservare le differenze tra reazioni istintive e quelle razionali in senso sostanziale. Dal confronto tra i requisiti di una decisione razionale in senso sostanziale e ciò che si sa sull'uso "normale" di procedure, attenzione, memoria e abilità associato alla reazione istintiva si individuano gli "errori" a

---

<sup>40</sup> E diverse, ad esempio, da quelle dettate dall'istintività.

<sup>41</sup> Quella che sarebbe stata evidenziata dalla razionalità sostanziale.

<sup>42</sup> Di realizzabilità, nel caso delle azioni, e di eseguibilità nel caso delle procedure.

<sup>43</sup> Almeno a chi costruisce l'esperimento.



cui questa può portare.<sup>44</sup> Negli esperimenti più sofisticati, si introducono artificialmente dei limiti alle capacità di elaborazione e di calcolo e agli strumenti logici impiegati. Anche in questo caso, quel che si vuole vedere è se l'euristica semplificata a cui si vincola la soluzione del problema introduca distorsioni, di quale tipo e di che dimensioni e quali effetti abbiano, in un certo senso quanto costino, in termini di bontà dei risultati ottenuti.

Il processo di raffinamento delle scelte prevede quindi più stadi. Fino a quando quel che si deve fare appare "intuitivamente ovvio", il contenuto ed il controllo cosciente esercitato dalle giustificazioni di ciò che si fa è ridotto al minimo. Il ruolo della giustificazione aumenta man mano che si riduce ciò che si ritiene di poter dare per scontato, che si diventa coscienti di dover decidere e di star decidendo.<sup>45</sup> La consapevolezza porta a rendersi conto di trovarsi in condizioni di informazioni limitate, sull'esatto contenuto dell'obiettivo che si vuole perseguire e/o sugli strumenti con cui lo si può fare. La conoscenza accumulata con l'esperienza e la riflessione permette miglioramenti su entrambi i fronti, migliora il livello di definizione degli obiettivi perseguiti,<sup>46</sup> e quello dei modi in cui lo si può fare. In questo modo, permette una maggior applicazione della razionalità sostanziale.

Sposta però anche l'attenzione dalla scelta del comportamento da tenere a quello della procedura seguita per arrivare ad una decisione e in quest'ambito, tanto l'esatto contenuto dell'obiettivo quanto i modi di raggiungerlo restano vaghi ed indeterminati.<sup>47</sup> E questi sono

---

<sup>44</sup> In molti dei casi di comportamento incompatibile con l'ipotesi di razionalità sostanziale, l'"errore" nella scelta è l'effetto di un "errore" nella scelta della procedura adottata per arrivare ad essa.

<sup>45</sup> Da questo punto di vista, la razionalità procedurale copre tutto lo spettro che va dalle deliberazioni puramente istintive ed irriflesse a quelle razionali in senso sostanziale. La multiformità delle varianti che essa ammette è ciò che rende difficile discuterla.

<sup>46</sup> Se si crede nell'esistenza di scelte, o la ricchezza del rendiconto che si deve dare per rendere coerente il comportamento tenuto in un dato istante ed in date condizioni con quello tenuto in precedenza ed in condizioni diverse, se si crede che scegliere sia un'illusione.

<sup>47</sup> Sempre nel senso che, *ex ante*, non si ha un'idea di cosa costituisca e

i campi dominati dalla razionalità procedurale che vedono aumentare la loro importanza.

In quest'ottica, il prodotto della razionalità conoscitiva crea ed espande lo spazio dell'insoddisfazione e, attraverso di essa, anche il ruolo e l'ambito di applicazione della razionalità deliberativa, sia nella forma della razionalità sostanziale, sia in quella della razionalità procedurale.<sup>48</sup>

Ci si muove verso il meglio, si cercano stati via via più soddisfacenti e l'insoddisfazione verrebbe vinta se si raggiungessero stati razionali in senso sostanziale, ma la razionalità sostanziale e ancor più l'ottimalità si dimostrano obiettivi assai elusivi.<sup>49</sup>

I limiti alle capacità logiche e di manipolazione delle informazioni rendono ambiguo cosa significa essere razionali, ma non creano incompatibilità. La razionalità limitata non differisce qualitativamente da un punto di vista logico da quella sostanziale; si vuole usare al massimo possibile la razionalità deliberativa, si vogliono individuare e, nei limiti del possibile, sfruttare tutti i legami causali e logici che caratterizzano il modello di mondo che si usa per associare azioni a risultati. Cambiano solo i vincoli che l'individuo deve soddisfare, sulla memoria, sull'attenzione, sulla scelta e l'uso dell'algoritmo di

---

come sarà fatta un'eventuale risposta all'interrogativo che ci si pone.

<sup>48</sup> Con la scoperta di possibilità di comportamento che erano ignote alla razionalità istintiva, la razionalità conoscitiva pone limiti ai comportamenti e tentativi che è sensato mettere in atto in determinati ambiti, indica quelli più "promettenti", e fissa anche le modalità che devono essere soddisfatte sia per cercare nuove alternative, sia per sviluppare ed usare la razionalità conoscitiva, ad esempio per stabilire l'affidabilità di una teoria. Essa analizza criticamente le procedure consapevolmente adottate, ne scopre di migliori e soprattutto individua le condizioni in cui alcune di esse non sono in grado di portare a scelte razionali in senso sostanziale e porta al rifiuto di alcuni processi e metodi di decisione, siano essi irriflessi o consapevoli e deliberati. Eppure, negli strati più profondi, quelli che riguardano la percezione dell'esistenza di un problema, di un interrogativo e l'intuizione su come affrontarlo e cercare di risolverlo, è ancora la razionalità istintiva a guidare il processo stesso.

<sup>49</sup> Probabilmente irraggiungibili se non ci si vincola ai limiti della conoscenza disponibile in ciascun momento.

decisione; ogni algoritmo ha un suo costo e ve ne sono alcuni che si sa esistere, ma si sa di non essere in grado di usare. Quando la razionalità limitata viene vista come lo strumento con cui giustificare la scelta di una procedura, essa può essere vista come una delle ragioni per l'uso della razionalità procedurale.

### **3. Il ruolo delle aspirazioni**

I problemi più interessanti sono quelli posti dai comportamenti che non solo sono consapevoli ma sono anche visti come intenzionali, voluti e decisi da chi li tiene. Il primo tema da affrontare è cosa fa sorgere e spinge alla consapevolezza ed intenzionalità ed è legato al diventare coscienti di essere insoddisfatti e al formarsi di avversioni e di desideri che eventualmente si traducono in aspirazioni che spingono poi al discernimento nell'adozione di alternative.

Da un lato, il contenuto delle aspirazioni o mete che ci si propone, ciò a cui si mira, ammette una grande varietà nel grado di definizione; da quella in cui è assai vago ed impreciso a quella in cui è invece netto e definito. D'altro lato, c'è grande varietà circa lo stato della conoscenza sui modi con cui raggiungerle; questi possono anch'essi essere quasi del tutto ignoti o invece essere conosciuti e, se ne esiste più di uno, essere conosciuti tutti o solo alcuni e, per quelli conosciuti, essere nota anche la misura in cui ciascuno permette di realizzarli. Tutto ciò incide sul tipo di razionalità che è possibile usare e di fatto verrà usato nel deliberare su cosa fare per perseguirli.

Per affrontare questo argomento, è opportuno partire dall'analisi dei comportamenti adottati in un campo di cui si sa praticamente nulla e quel poco di conoscenza che eventualmente si ha non è molto affidabile. Spesso non si sa con precisione neppure a cosa si mira, ma, anche quando il contenuto dei fini perseguiti è sufficientemente determinato, in queste condizioni la razionalità deliberativa sa dire poco su cosa fare in positivo. Può essere in grado di escludere che una data azione sia adatta a perseguire il fine a cui si mira, ma non dispone di conoscenza su tutte le azioni efficaci e non è capace di ordinare le eventuali alternative rimanenti, di giustificare perché si dovrebbe scegliere una di esse e non un'altra. In queste situazioni, anche se sia il fatto che si agisca, sia il modo in cui lo si fa, le stesse

ragioni per cui si fa qualcosa, sono ancora largamente dettati dalla razionalità istintiva, comincia però ad esservi un ruolo per la consapevolezza e l'intenzionalità.<sup>50</sup>

Si può pensare che il primo compito della razionalità deliberativa sia quello di spiegare quali tentativi si mettono in atto, perché quelli e non altri. Ma, in queste situazioni, anche se c'è una decisione, data la povertà della base informativa sulle scelte, non è chiaro che si possa valutare il fatto che si sia tenuto un comportamento piuttosto che un altro, che i comportamenti possano essere valutati sulla base della loro "bontà" in ordine al raggiungimento dei risultati desiderati e degli obiettivi perseguiti.<sup>51</sup>

Se v'è qualcosa di cui si può discutere la razionalità deliberativa non è tanto il particolare comportamento tenuto,<sup>52</sup> ma il porsi un problema di decisione e cercare di risolverlo mettendo in atto un comportamento. Un comportamento non necessariamente richiede, ed è il risultato di, una deliberazione pienamente intenzionale,<sup>53</sup> ma l'associazione del comportamento con i suoi effetti, la scoperta dei

---

<sup>50</sup> Per chi vuol attraversare un fiume senza saper nuotare, specie se senza la guida di un esperto istruttore, decidere di buttarsi in acqua, cominciare ad annaspare per arrivare a coordinare movimento e respirazione è uno dei passaggi più importanti. In ambiente diverso, imparare a guardare il problema che si intende studiare da diversi punti di vista, collegarlo e differenziarlo da altri, è un altro esempio di situazioni che hanno forti analogie con la precedente in termini di indeterminatezza degli obiettivi e degli strumenti per perseguirli. In queste situazioni, tipicamente si procede un po' casualmente, per tentativi, si sperimenta alla ricerca di informazioni che permettano di migliorare le proprie prestazioni e, ad esempio nel secondo tipo di ambiente, è il riuscire a vedere i vantaggi che l'uso di diverse ottiche fornisce che giustifica, *ex post*, un comportamento di cui, *ex ante*, neppure si vedeva il significato.

<sup>51</sup> Molti degli atteggiamenti che gli esperti possono dimostrare sbagliati si acquisiscono proprio in questa fase e questa è la ragione che gli esperti danno dell'utilità del loro intervento.

<sup>52</sup> Che in gran parte dei casi risulterà non razionale in senso sostanziale.

<sup>53</sup> Capita ai boy-scout di essere sorpresi nel cuore della notte dall'ingrossarsi delle acque del torrente sulle cui sponde avevano piantato le tende. Normalmente reagiscono in qualche modo, ma è dubbio che decidano di reagire.

loro possibili nessi, fornisce informazioni su come funziona il mondo e formerà poi oggetto di analisi della razionalità conoscitiva. Infine, l'aumento della base conoscitiva permetterà di valutarlo.

Questo modo di vedere mette in evidenza l'esistenza di un legame dinamico tra i tre momenti della razionalità, quello istintivo, quello conoscitivo, e, infine, quello deliberativo.

Nello stadio iniziale, quando si mettono in atto i primi tentativi, non solo gli obiettivi perseguiti sono spesso ancora piuttosto indefiniti,<sup>54</sup> ma gli stessi comportamenti adottati non sono ancora ritagliati, seguendo criteri predefiniti, sulla particolare situazione che si ha di fronte e spesso variano, sostanzialmente in maniera casuale, anche in misura rilevante, in situazioni almeno apparentemente del tutto simili. L'analisi condotta da chi agisce di ciò che fa, se c'è, è il momento in cui opera la razionalità conoscitiva essenzialmente nello stadio descrittivo, in cui è importante la veridicità e completezza del resoconto che si è in grado di dare dei processi in esame.

Tutto ciò porta quasi spontaneamente allo stadio valutativo, e si valuta non solo il comportamento ma lo stesso "tentare", il decidere di far qualcosa, il momento della razionalità deliberativa.

Si agisce e si sperimenta perché si osserva che ci sono stati in cui si sta meglio ed altri in cui si sta peggio. Certamente si confrontano gli effetti e, se si crede nell'esistenza di un nesso tra comportamento tenuto ed effetto realizzato e che alcune azioni portino più facilmente ai primi o ai secondi, si valutano gli stessi comportamenti.<sup>55</sup> Si giudica però, non solo l'efficienza e l'efficacia del comportamento tenuto o del processo osservato, e la sua opportunità, ma ancor prima l'opportunità di decidere ed eventualmente di agire. La consapevolezza di star decidendo rende importante individuare cosa rende "razionale" decidere di decidere.<sup>56</sup>

---

<sup>54</sup> Cosa vuol dire "saper nuotare" o saper dimostrare che una qualsiasi proposizione è vera o che è falsa?

<sup>55</sup> Se il nesso tra comportamento ed effetti si osserva non essere stabile, si può essere spinti a cercare le cause della variabilità degli effetti a parità di comportamento tenuto.

<sup>56</sup> Compreso il decidere di usare la razionalità conoscitiva quando la sua applicazione viene vista come una decisione consapevole e quindi da giustificare. Sempre, una decisione consapevole richiede ragioni per deliberare

Decidere può essere fonte di soddisfazione, può essere rivelazione di libertà e modo di espressione e realizzazione del sé, ma ha dei costi, ad esempio di osservazione, attenzione ed analisi; e, se si crede nell'esistenza di deliberazioni, comporta sempre un'assunzione di responsabilità. Decidere richiede una giustificazione dal momento che si dispone sempre di due alternative.

La prima è costituita dall'azione nulla, il non decidere e quindi, presumibilmente, lasciar operare la razionalità istintiva ed irriflessa.<sup>57</sup>

La seconda è appunto il decidere, esaminare la situazione od il problema a cui ci si trova di fronte e cercare il comportamento opportuno o trovare una risposta a un interrogativo, una risposta per la quale si possono fornire giustificazioni.

Si dice che è giudicata *soddisfacente* (*satisficing*) una situazione in cui l'alternativa migliore è costituita dall'azione nulla riguardo la ricerca di nuove alternative, e quindi dal comportarsi come se non ci fosse nulla da decidere riguardo ad essa,<sup>58</sup> senza cercare soluzioni alternative. La condizione di insoddisfazione è definita in negativo, come assenza di "soddisfazione".

La qualifica di "soddisfacente", nel senso qui dato, non è un giudizio sullo stato corrente, ma si riferisce alla percezione circa l'esistenza di alternative ad esso. È per questa ragione che, un po' paradossalmente, può essere chi "sta peggio"<sup>59</sup> ad essere più "soddisfatto" di

---

e poi ragioni per deliberare in un senso piuttosto che in un altro, per giustificare l'alternativa adottata.

<sup>57</sup> Sia che questa detti un comportamento attivo, magari di acquisire nuova informazione ed analizzarla o di individuare quale possibile intervento mettere in atto per influenzare il processo che determina come cambia lo stato del mondo, sia che suggerisca di lasciare che le cose vadano come vanno. Anche così, si hanno potenzialmente nuove informazioni, ma si può decidere di non prestare attenzione a ciò che si osserva e quindi queste restano allo stato potenziale.

<sup>58</sup> Cosa che, nei casi sopra considerati, si traduce nel seguire modelli di comportamento tradizionali o usuali.

<sup>59</sup> Per un'applicazione in campo "moderno", si è notato che l'insoddisfazione è maggiore tra gli ufficiali dell'aviazione, in cui le promozioni sono relativamente rapide e le possibilità di carriera più aperte, che non nell'esercito, in cui queste possibilità sono minori e rigidamente rego-

chi sta meglio.<sup>60</sup>

È il fatto di non giudicare soddisfacente la situazione in cui ci si trova che pone un problema di decisione o, in altri termini, la condizione minima per rendere razionale il decidere è l'aver ragioni per ritenere che esistano alternative di comportamento nel campo che si sta prendendo in considerazione la cui adozione porterebbe ad una situazione preferita a quella che si ritiene di aver ragione di supporre che verrebbe raggiunta in assenza di una decisione consapevole sul comportamento da tenere. I costi del decidere devono essere controbilanciati dai "guadagni" attesi.<sup>61</sup>

Almeno nelle prime fasi, la natura delle ragioni per deliberare,<sup>62</sup> della spinta a decidere, rimane però oscura. Si traduce in *aspirazioni* che hanno il carattere, in negativo, di una generica insoddisfazione, in positivo, di desiderio per qualcosa che faccia "star meglio" ma che rimane, almeno per qualche tempo, poco definito.<sup>63</sup>

Perché il grado di "soddisfacimento", o meglio di insoddisfazione, induca all'azione, non basta la "percezione" dell'esistenza di stati preferiti al proprio ma richiede anche che si pensi che la situazione possa essere migliorata rispetto allo stato corrente attraverso l'adozione di un'azione opportuna, ha bisogno dell'esistenza di "aspirazioni" percepite come *realizzabili* attraverso appropriati comportamenti.<sup>64</sup>

late da norme di tipo tendenzialmente "burocratico", meno legate ai comportamenti personali e alla loro valutazione.

<sup>60</sup> E forse chi sa meno di chi sa di più.

<sup>61</sup> Anche se si è in una situazione in cui non si può parlare veramente di "calcolo" dei guadagni attesi. Non solo si ha poco su cui basare una distribuzione di probabilità tra i possibili eventi; lo stesso insieme degli eventi possibili è assai poco definito.

<sup>62</sup> Indipendentemente dalle ragioni per scegliere un comportamento piuttosto che un altro.

<sup>63</sup> Il processo di formazione delle aspirazioni, ossia dei desideri o dell'insoddisfazione, rientra nel campo della razionalità conoscitiva, ma questa non ha portato, almeno per ora, a grandi risultati in materia.

<sup>64</sup> Il formarsi di queste aspirazioni può dipendere dal confronto tra la propria situazione e quella di altre persone, e quindi dal confronto tra stati alternativi, ma diventano attive solo se le persone con cui ci si confronta sono

L'uso della razionalità deliberativa risulta perciò strettamente legato a quanto si sa, o si reputa di sapere, e quindi a quanto si è usata la razionalità conoscitiva in precedenza. Se non si sa nulla del mondo e di come è fatto, soprattutto se si ritiene irraggiungibile una conoscenza "utile"<sup>65</sup> al riguardo, lasciar tutto alla razionalità istintiva può essere la soluzione razionale in senso deliberativo. Se si è invece abituati all'uso della razionalità conoscitiva e soprattutto all'idea che la conoscenza può essere utile per incidere su come evolverà lo stato del mondo, è più probabile essere spinti ad un atteggiamento attivo in materia.<sup>66</sup>

V'è quindi un processo cumulativo che porta ad una graduale espansione del campo in cui viene applicata la razionalità conoscitiva e quella deliberativa. L'istintività genera esperienza sulle relazioni tra comportamenti ed effetti. La razionalità conoscitiva mette in evidenza l'esistenza di legami tra azioni ed effetti, che azioni diverse portano ad effetti differenti, eventualmente indicano modi alternativi con cui si può arrivare a un certo stato del mondo o, in condizioni di incertezza, l'insieme di possibili effetti associati ad una data azione.<sup>67</sup> In quest'ottica, è la stessa razionalità conoscitiva ad imporre delle scelte, a richiedere l'ammissione dell'esistenza e l'uso della razionalità deliberativa.<sup>68</sup> La messa in atto delle decisioni allarga il

---

viste come simili a sé, se non si percepisce l'esistenza di condizioni che rendono impossibile a sé di raggiungere la situazione in cui si trova l'altro, se ci si vede in grado, eventualmente attraverso un comportamento appropriato, di ricoprire la stessa posizione. In un mondo che accetti differenze di casta, sarà il confronto con altre persone appartenenti alla stessa casta, in un mondo che non accetti simili discriminazioni, potenzialmente con chiunque altro possa essere osservato.

<sup>65</sup> Ove "utile" deve essere interpretato in senso molto lato. Utile può anche essere ciò che soddisfa il proprio desiderio di conoscenza anche se non si vede alcuna possibilità di usarla.

<sup>66</sup> Magari per arrivare alla conclusione che l'azione nulla è l'alternativa migliore nelle condizioni date.

<sup>67</sup> E, quando si ha abbastanza conoscenza, alla diversa distribuzione di probabilità sui possibili effetti associata a ciascuna azione.

<sup>68</sup> Ma, per ribadire quanto si è detto nelle pagine precedenti, ammettere una deliberazione non è lo stesso che ammettere che vi sia spazio di scelta ef-



dominio di applicazione della razionalità conoscitiva e, con esso, dei risultati disponibili e quindi le opportunità di applicazione della razionalità deliberativa.

In particolare, quanto è grande X', l'insieme delle alternative di comportamento effettivamente preso in considerazione, dipende dalla spinta che le aspirazioni hanno dato ad esaminare il vero contenuto dell'azione nulla ed eventualmente a cercare alternative ad essa, a quanta conoscenza si è acquisita in questo processo. E solo quando alternative realizzabili di questo tipo vengono individuate, le aspirazioni spingono all'azione.<sup>69</sup>

Gli esempi di comportamento istintivo ed irriflesso, in cui è addirittura dubbio che vi sia deliberazione in un qualche senso, riguardano campi in cui l'esistenza di "aspirazioni" ha avuto poche possibilità di agire.<sup>70</sup> Ma anche gran parte dei comportamenti che non sono necessitati e sono, almeno apparentemente, tenuti consapevolmente condividono molte delle loro caratteristiche. Quando si fa una pas-

---

fettiva, che la deliberazione conduce ad un comportamento che si potrebbe non tenere. Per la razionalità conoscitiva il problema non è se si possono pensare comportamenti o azioni alternative a quella osservata, ma se si potrebbero effettivamente adottare comportamenti alternativi a quelli indicati dal processo di decisione. La "deliberazione" può essere parte del meccanismo che necessita il compimento dell'azione che si "delibera" di compiere.

<sup>69</sup> Una teoria che pare avere un certo sostegno fattuale è quella che vuole che la stabilità politica sia messa a rischio soprattutto da miglioramenti nelle condizioni di vita, e non tanto dal permanere di condizioni di povertà e ristrettezze, ma da miglioramenti percepiti come troppo lenti rispetto a quelli attesi e ritenuti potenzialmente realizzabili, o da un peggioramento considerato ingiustificato. Vedi, ad esempio, Gerschenkron (1976). Molti dei problemi associati ai livelli di aspirazione, soprattutto con riferimento ai giudizi e alle valutazioni in termini di benessere ed ai problemi che caratterizzano le società in via di sviluppo, sono sottolineati nei lavori di Sen. Si vedano, ad esempio, Sen (1991), (1984) e Dreze - Sen (1990).

<sup>70</sup> Un vecchio detto vuole che non si apprezzi adeguatamente la salute fino a quando non ci si ammala. Forse è solo quando gli stimoli che sorgono in maniera incontrollata perdono la loro perentorietà e il loro contenuto comincia ad ammettere sfumature, diventa gradualmente meno definito, quando diventano aspirazioni, si diventa coscienti di decidere anche quando si risponde ad essi.

seggiata in bicicletta, certamente non si vede il proprio comportamento come necessitato e lo si vede anzi come volontario, ma non si costruisce l'insieme di tutti i modi con cui si può pedalare,<sup>71</sup> né li si ordina, né si calcola come è meglio procedere.<sup>72</sup> È quando si vuol battere, se non il record dell'ora, il proprio record personale che si è spinti a studiare come sia meglio pedalare, la posizione da tenere, il modo di respirare, la bicicletta da usare.

Se un comportamento è la risposta ad uno stimolo, la razionalità conoscitiva permette di vedere quanto diversa possa essere la natura di questo stimolo e soprattutto il grado di coinvolgimento dell'intenzionalità, sia nell'identificazione del suo contenuto, sia nella individuazione della risposta.

La sete è qualcosa che, in genere, sorge indipendentemente da una qualsiasi attività consapevole e intenzionale del soggetto. Si può rispondere ad essa senza, o con un bassissimo livello di intenzionalità, senza chiedersi di cosa si ha sete e, nei limiti in cui rimane una risposta ad un'esigenza irriflessa e "naturale", i meccanismi di cui siamo dotati portano ad una risposta adeguata. Non dipende dall'intenzionalità del soggetto, e non è controllato da lui, neppure l'alternarsi dell'urgenza degli stimoli di questo tipo, alternanza che spiega poi quando costui passa dalla risposta ad uno alla risposta ad un altro.

Diverso è il caso di stimoli come l'aver voglia di ascoltare musica o leggere poesia. Anche se non sorgono intenzionalmente, a comando, richiedono intenzionalità nel dar loro un contenuto.<sup>73</sup> Da questo punto di vista, mancano della "naturalità" degli stimoli precedenti, così come manca di "naturalità" la determinazione della risposta che

---

<sup>71</sup> La forza con cui premere sui pedali, la continuità e l'armonia da dare al movimento delle gambe, quanto concentrarsi sull'azione che si sta compiendo rispetto a godersi il paesaggio.

<sup>72</sup> Ma se si arriva ad un incrocio, anche se si ha la precedenza, la naturale prudenza spinge, almeno i vecchiardi dalle fragili ossa, a dare un'occhiata a sinistra e a destra prima di procedere: in questo caso, si costruisce, magari in maniera non tanto consapevole, un insieme di alternative e si valuta quale prendere.

<sup>73</sup> Individuare quale musica si vuole ascoltare, quale poesia o tipo di poesia si vuole leggere.

ad essi si dà.

È un po' paradossale<sup>74</sup> che è, in queste situazioni, in cui la ricerca e la reazione sono consapevoli e deliberate, che è più probabile che la risposta sia non del tutto adeguata, ove la "inadeguatezza" va interpretata nel senso che, con la conoscenza che verrà raggiunta in seguito, con un'informazione che incorpora tutto ciò che la razionalità conoscitiva permetterà via via di conoscere circa le caratteristiche del mondo in cui si opera, lo stato raggiunto<sup>75</sup> si dimostrerà non essere necessariamente un elemento massimale dell'insieme delle alternative potenzialmente raggiungibili. Ma, a differenza della scelta, l'adozione di quel particolare metodo di scelta, sostanzialmente l'affidarsi all'istinto nel decidere cosa fare, nelle condizioni in cui questa viene effettuata, può ben essere razionale in senso deliberativo.<sup>76</sup> Che gli stimoli associati al manifestarsi di bisogni "naturali", che sorgono in maniera spontanea e non controllata, siano potenti, è ovvio. Non è ovvio che siano più potenti di quelli associati al sorgere di aspirazioni.

Ad esempio, si osserva che non è necessariamente chi "sta peggio" a porsi problemi di individuazione di comportamenti che migliorino la propria posizione.<sup>77</sup> Non è quindi tanto lo stato di bisogno a spingere

---

<sup>74</sup> Ma non troppo data la condizione di sostanziale ignoranza delle proprietà e quindi i limiti della descrizione che si è in grado di dare del mondo e dell'insieme degli stati potenzialmente raggiungibili e dei modi in cui manipolare le informazioni disponibili. E forse soprattutto perché queste esigenze non sono così "naturali" come quelle a cui le si è contrapposte, così che non si sono, per lo meno non ancora, e forse fortunatamente, sviluppati meccanismi di risposta automatica.

<sup>75</sup> E di conseguenza il comportamento tenuto.

<sup>76</sup> Addirittura di essere un elemento massimale dell'insieme dei metodi di scelta utilizzabili in quelle condizioni.

<sup>77</sup> Bisogna non essere assillati da urgenti problemi di sopravvivenza per potersi dedicare alla speculazione intellettuale che porta alla scoperta di desideri ed insoddisfazioni, e quindi spinge a cercare i modi per farvi fronte, cosa che richiede normalmente un'espansione della base conoscitiva di cui si dispone. (Da qui la convenienza, per la società prima ancora che per gli interessati, di fornire di un adeguato reddito i membri, a vario titolo, della "intelligenza".) Soprattutto quando la circolazione delle informazioni è limitata, come accadeva per larghi strati della popolazione in epoche passa-

ad un atteggiamento attivo, quanto la percezione dello stato esistente come uno degli stati possibili, che può però essere modificato agendo opportunamente.

L'esistenza di aspirazioni e i tentativi di soddisfarle mettono in atto un processo<sup>78</sup> che, da un lato, spinge ad arrivare ad una definizione più precisa di ciò in cui consistono, di ciò a cui si aspira, a delimitare meglio il loro contenuto, a determinare la descrizione delle differenze tra stati del mondo rilevanti per il loro soddisfacimento, eventualmente ad individuare le caratteristiche di cui deve godere uno stato del mondo per soddisfarle.<sup>79</sup> La maggior focalizzazione rafforza poi la spinta ad individuare l'esistenza di stati preferiti a quelli associati all'azione nulla e poiché una scelta viene giudicata razionale dal punto di vista deliberativo<sup>80</sup> se costituisce un modo almeno potenzialmente<sup>81</sup> "efficace" per realizzare un certo obiettivo, si ri-

---

te e succede ancora oggi nelle aree isolate dei paesi in via di sviluppo, attaccate alle tradizioni ancestrali, vi è spesso un'accettazione del proprio stato e del proprio "fato" da parte dei più poveri e deboli che appare inconcepibile per chi vive nel mondo avanzato e gode di un tenore di vita incomparabilmente più alto. Che questo necessiti, o anche solo basti a giustificare, l'intrusione dei "civilizzati" sul modo di vivere, e vedere la vita, dei "primitivi" è un problema affatto diverso.

<sup>78</sup> Come si è detto, la poca definizione degli obiettivi che caratterizza le fasi iniziali dell'applicazione della razionalità ed i limiti alla conoscenza di cui si dispone circa i modi con cui li si possono raggiungere, oltre a rendere difficile vedere i comportamenti tenuti come scelti dopo una valutazione e deliberatamente adottati come i più adatti a raggiungere uno scopo, porta a varietà delle azioni con cui si risponde a situazioni percepite come simili, genera "esperimenti" che permettono alla razionalità conoscitiva una prima analisi per stabilire connessioni tra effetti prodotti e comportamenti tenuti, cosa succede se si tiene un dato comportamento in una data situazione, e poi l'elaborazione di teorie e uno studio dell'affidabilità delle proprie conoscenze e convinzioni sulle proprietà del mondo in cui si vive e quindi l'analisi scientifica della realtà.

<sup>79</sup> Ma quest'ultimo stadio può essere raggiunto solo dopo che le aspirazioni sono diventate obiettivi perseguiti a cui viene dato un contenuto molto preciso.

<sup>80</sup> Ed eventualmente operativo.

<sup>81</sup> In presenza di incertezza.

cercano i possibili modi con cui perseguire l'obiettivo in questione, e si studiano e costruiscono procedure e meccanismi che consentano di raggiungerli.

Questo porta a differenziare le aspirazioni e a rilevare le complementarità o le rivalità tra il soddisfacimento di una e di un'altra. Ciascuna fornisce dei criteri in base ai quali gli stati considerati vengono comparati ed ordinati, richiede che questi criteri siano via via resi più precisi, o se si vuole, che i singoli obiettivi perseguiti siano vieppiù specificati

Per tornare al caso in esame, forse a rischio di prevaricare sull'etericità che così ben si accompagna alla femminilità, ciò che ci si chiede è se la figliola sceglierà secondo lo schema della razionalità sostanziale, quello che la razionalità deliberativa nel suo pieno fulgore sembrerebbe richiedere, e se saprà spiegare come la scelta a cui arriva realizza i suoi obiettivi.

Si è praticamente sicuri di vincere se si scommette per il no e non per beceri preconetti sui chiacchierati rapporti tra femminilità e razionalità. Le ragioni sono ovvie e vanno tutte a confermare l'intelligenza della fanciulla.

La razionalità sostanziale richiedeva che essa considerasse tutto l'insieme di alternative costruibili a partire dal suo guardaroba. Sembra invece molto probabile che ella si focalizzerà solo su un suo sottoinsieme, forse anche molto ristretto. V'è qui una prima scelta, magari non esplicita, che dice che  $X'$ , l'insieme delle alternative tra cui viene effettuata la scelta, non è da prendere come un dato esogeno ma è scelto.<sup>82</sup>

Se poi si passa alla procedura di scelta, sebbene la fanciulla sia sveglia, abbia buona memoria e notevole rapidità nel valutare e decidere, sembra troppo chiederle di ricordare tutti i capi di vestiario pos-

---

<sup>82</sup> Se ci si fermasse a questo punto, si prenderebbe, ad esempio, il contenuto del guardaroba come un dato e non lo si discuterebbe. La scelta della fanciulla va ben oltre. In realtà, ella ha passato lunghe ore discutendo animatamente con le amiche tessuti e modelli presentati alle sfilate di moda nella stagione precedente, ha combattuto con la propria sarta personale per ottenere il taglio, l'imbastitura e la cucitura più appropriate. Il guardaroba, da cui  $X'$  verrà estratto, è stato a sua volta scelto dalla fanciulla e non da sola. Ma entrare in questi dettagli porterebbe troppo lontano.

seduti, tutte le loro combinazioni, tutti i confronti via via effettuati, e così via. Oltre a decidere come vestirsi, ha anche altre cose per la testa.<sup>83</sup> Tutto questo va a dimostrare che persino la procedura da adottare per risolvere il problema di scelta è a sua volta scelta, e non necessariamente secondo i canoni solitamente associati all'uso della razionalità sostanziale. Anche una volta individuato X', probabilmente andrà molto più per le spicce: costruirà una prima alternativa che sembra accettabile e poi esaminerà gli aggiustamenti marginali che migliorano questa scelta, ma anche qui, a un certo punto, smetterà di esaminare cambiamenti possibili.

È dubbio che si ponga il problema, ma anche se lo facesse, è dubbio che saprebbe giustificare, o anche solo descrivere, il processo attraverso cui è arrivata alla scelta finale e probabilmente sarebbe in grave imbarazzo se dovesse dimostrare che è una delle migliori se non la migliore *tout court*. E in questa situazione ci troviamo tutti a proposito della gran parte dei nostri comportamenti, compresi quelli che vediamo come non necessitati, che adottiamo volontariamente, se non addirittura intenzionalmente.

Si noti che sia le scelte effettuate in maniera istintiva ed irriflessa, sia quelle, come nel caso della fanciulla, adottate in maniera non proprio del tutto naturale o spontanea, vengono spesso viste come quelle che appaiono "intuitivamente ovvie"; soprattutto, l'agente sente la propria scelta come "giusta", "appropriata", come giustificata o giustificabile e si comporterà nello stesso modo in occasioni

---

<sup>83</sup> Ma il vero problema con la scelta razionale in senso sostanziale può essere un altro. Si è detto che nella formulazione usata il problema di scelta ha una soluzione razionale in senso sostanziale. Ma si aggiunga ora un piccolo dettaglio: nel *milieu* che lei frequenta c'è un'altra fanciulla che possiede, certo non identico, ma un guardaroba molto simile al suo e ha gli stessi suoi gusti, si pone gli stessi problemi e deve raggiungere le stesse conclusioni nel malcapitato caso che la soluzione del problema in questione sia unica. La fanciulla in questione, ma forse anche la sua amica, aborriscono soprattutto una cosa: scoprirsi vestite nella stessa identica maniera di un'altra persona del *milieu*. Possono ancora scegliere di vestirsi come la soluzione razionale in senso sostanziale avrebbe loro suggerito di vestirsi in assenza della possibilità di sembrare delle copie l'una dell'altra? Se no come potranno scegliere?

successive se questo giudizio viene confermato anche *ex post*, dopo che si sono visti gli effetti della scelta. Almeno in questo senso limitato, si tratta quindi di comportamenti “razionali”.<sup>84</sup>

Fare tutto ciò che viene richiesto dalla razionalità sostanziale nella sua interpretazione usuale, procurarsi le informazioni ed eseguire tutte le operazioni che si sono indicate sommariamente sopra, sempre che risulti possibile, comporterebbe costi non compensati dai vantaggi ottenibili. Questo modo di procedere è, e porta normalmente ad un risultato, soddisfacente. Dal punto di vista del risultato raggiunto, finisce per esser meglio,<sup>85</sup> seguire una procedura che non si saprebbe giustificare, forse neppure descrivere appropriatamente.<sup>86</sup>

#### **4. Le condizioni della razionalità sostanziale e di quella procedurale**

Differenziare le condizioni in cui si è soliti supporre che si applichi la razionalità sostanziale rispetto a quelli in cui si usa quella procedurale è relativamente facile.

Se si ritorna al primo problema, per applicare la razionalità sostanziale bisogna supporre che la fanciulla consideri l'intero insieme di alternative effettivamente raggiungibili dato il suo guardaroba. Si è praticamente costretti a supporre inoltre che abbia un ordinamento completo e transitivo definito su questo insieme, e ovviamente che lo conosca. Nella discussione che si è fatta, si è ignorato tacitamente ogni costo associato alla costruzione dell'insieme delle alternative, all'individuazione dell'ordine in cui metterle. In realtà, più che sup-

---

<sup>84</sup> Naturalmente, rispetto alla razionalità sostanziale, cambia l'individuazione di cosa richiede giustificazione, di quando è necessario o possibile darla e di cosa vuol dire giustificare, di cosa si ritiene accettabile o sufficiente come giustificazione.

<sup>85</sup> E, da un certo punto di vista, anche razionale in senso sostanziale.

<sup>86</sup> La situazione non è troppo distante da quella descritta dal paradosso di Newcomb: usare la razionalità sostanziale dà un guadagno certo (la scatola con 1 euro), ma può comportare dei costi altissimi (il milione di euro che il folletto si prende dalla seconda scatola quando il soggetto decide di aprirle entrambe), che sono evitabili se si accetta di seguire la razionalità istintiva e lasciar perdere quella sostanziale.

porre conosciuto l'ordinamento in questione,<sup>87</sup> si è supposto che la fanciulla fosse in grado di riconoscerlo o di ricostruirlo,<sup>88</sup> ed è per questo che si è ipotizzato che ricorresse alla procedura della successione di confronti tra coppie. Sono stati poi ignorati i costi dell'applicazione della procedura stessa.

Nel caso in questione, ovviamente non è possibile tradurre l'ordinamento in una funzione continua e differenziabile da massimizzare sotto vincoli di realizzabilità. Questa funzione invece esiste per il secondo problema, come in gran parte dei casi in cui si vuole l'applicazione della razionalità sostanziale, quando si ricerca un massimo vincolato, anche questa condizione viene supposta soddisfatta. Questo ha però effetti più sui metodi da usare per trovare l'alternativa razionale in senso sostanziale che non su questa razionalità in quanto tale.

Convieni, a questo punto, sbarazzarsi però subito di alcune difficoltà. È facile costruire casi in cui una scelta razionale in senso sostanziale non esiste e quindi l'ipotesi in questione è necessariamente violata. Ad esempio, non avendo posto restrizioni su  $X'$  e neppure su  $\succeq$ , un elemento massimale  $X'$  rispetto a  $\succeq$  potrebbe non esistere perché  $X'$  non è chiuso<sup>89</sup> nelle zone rilevanti, oppure perché  $\succeq$  non è aciclica.<sup>90</sup>

Soprattutto quando si ha a che fare con l'ottimalità, talora il problema di esistenza di una soluzione del problema di massimizzazione è più formale che sostanziale nel senso che esiste una qualche alternativa a cui ci si può avvicinare quanto si vuole, che sarebbe la scelta imposta dalla razionalità sostanziale se fosse raggiungibile ma che di

<sup>87</sup> Come forse si sarebbe fatto se si fosse supposto che l'ordinamento avesse un senso ed un significato, che obbedisse o riflettesse un qualche criterio.

<sup>88</sup> In un certo senso, l'ordinamento era "già là", e doveva solo essere scoperto.

<sup>89</sup> Il che implica che ha un numero infinito di elementi.

<sup>90</sup> Quasi sempre, l'ipotesi di razionalità sostanziale non può essere usata da sola, ma assieme a quelle di completezza e aciclicità, se non di transitività, per quanto riguarda  $\succeq$ , e a quelle di limitatezza e chiusura su  $X'$ .



fatto non è possibile raggiungere, non è realizzabile.<sup>91</sup> Essa può fungere da alternativa limite e svolgere molti dei compiti della scelta razionale in senso sostanziale nelle condizioni usuali. In questi casi, vale praticamente tutto quel che si dirà nelle sezioni successive. Vanno invece ovviamente escluse dal campo di applicazione dell'ipotesi le situazioni in cui la non esistenza è dovuta a ragioni più profonde.

I problemi effettivi nascono però essenzialmente dal fatto che, quando si va per l'ottimalità, si vogliono ottenere le proprietà generiche che devono essere possedute dall'elemento scelto. A questo scopo bisogna supporre che l'insieme delle alternative considerate,  $X'$ , contenga tutte le alternative che una conoscenza completa e perfetta del mondo consente di individuare. Inoltre, bisogna disporre ed essere effettivamente in grado di usare un algoritmo che porta necessariamente ad un elemento massimale.<sup>92</sup>

Nel far questo, implicitamente si ignorano i problemi derivanti da quanto poco si sa sul processo attraverso cui si arriva a conoscere qualcosa e a sapere di conoscerla. Nelle trattazioni formali usate fino ad oggi nell'applicazione di questa razionalità in pratica si impone il cosiddetto *assioma di onniscienza*: se si sa di conoscere alcune proposizioni, si sanno, e si sa di sapere, anche tutte le conseguenze lo-

---

<sup>91</sup> Per fare un esempio, si voglia risolvere il problema

$$\max_x f(x) = -x^2$$

sotto il vincolo  $x \in (0 ; +\infty)$ .

Non c'è soluzione, ma  $x = 0$  funge da soluzione limite e, se si va sufficientemente vicino ad essa anche le condizioni solite di primo e secondo ordine per un massimo sono approssimativamente soddisfatte. Diverso è il caso in cui si voglia risolvere il problema

$$\max_x f(x) = x$$

sotto il vincolo  $x \in [0 ; 1)$ .

Anche questo problema non ha soluzione, ma è ovvio che  $x = 1$  funge da soluzione limite. Bisogna però fare attenzione che in questo caso la soluzione limite non gode di alcuna delle proprietà che si è soliti attribuire ad un massimo. Anche se la funzione è differenziabile, cercare i valori in corrispondenza ai quali la derivata prima si annulla e la derivata seconda è negativa porterebbe del tutto fuori strada.

<sup>92</sup> Questo è quello che si fa in gran parte delle costruzioni teoriche.

giche che da esse si possono trarre.<sup>93</sup>

Da un lato, quando si accetta l'assioma di onniscienza si elimina alla radice il problema dell'individuazione degli algoritmi necessari alla selezione di elementi massimali, alla soluzione dei problemi di massimizzazione che si debbono affrontare; scompaiono così alcune delle possibili ragioni per cui esiste e si usa la razionalità procedurale nel risolvere questi problemi. D'altro lato, per quanto irrealistico, questo assioma è assai difficile da indebolire se si vuol ottenere qualche risultato basato sulle proprietà della struttura della conoscenza.<sup>94</sup>

Apparentemente, già questo basta per individuare limiti all'applicazione di questa razionalità. Messa in questi termini, supporre soddisfatta per il secondo problema proposto sembra del tutto accettabile, mentre sembra assolutamente spropositata e irrealistica per scelte simili a quella del primo problema.

Da un lato, va però sottolineato che tutte queste condizioni sono soddisfatte nella normale formulazione del problema del consumatore o del produttore usate praticamente in tutti i modelli microeconomici di tipo neoclassico. Si agisce come se il consumatore<sup>95</sup> fosse in grado di individuare tutti i panieri di beni che soddisfano il suo vincolo di bilancio, che questo insieme goda di appropriate caratteri-

---

<sup>93</sup> Per fare un esempio banale, questo implica che tutti i teoremi possibili della matematica sono già conosciuti e presumibilmente conosciuti da tutti. Forse ogni studente desidererebbe vivere in un mondo di tal fatta. Va fatta eccezione per chi si appassiona all'attività di ricerca, che verrebbe privato del suo giocattolo preferito. Ma anche chi non è affetto da una simile tabe trascurerebbero il fatto che in un tal mondo non ci sarebbero studenti e quindi il lieto e spensierato periodo della scuola e dell'università: tutti a lavorare e, in un mondo senza cose da scoprire e da pensare, presumibilmente a fare lavoro brutto.

<sup>94</sup> Per avere un'idea della sua portata, si veda, ad esempio, Fagin - Halpern - Moses - Vardi (1996).

<sup>95</sup> Ma cose analoghe valgono per il problema del produttore, forse con il vantaggio che, mentre il concetto di funzione di utilità può sembrare astratto, quello di profitto appare assai più definito e concreto. Ma, come ben sa ogni studentessa con gli occhi aperti sul mondo e dotata di discernimento, anche questo è un caso di false apparenze.

stiche, come quelle derivanti dalla perfetta divisibilità di tutti i beni,<sup>96</sup> che non solo sia in grado di ordinarli ma che questo ordinamento sia descrivibile con una funzione di utilità, continua, differenziabile, ecc. ecc. In gran parte della teoria si indicano<sup>97</sup> i metodi di ottimizzazione che consentono di individuare una soluzione. Quel che veramente si vuole è di riuscire ad individuare le proprietà generiche che una soluzione deve possedere.<sup>98</sup> Quando si vogliono attaccare queste costruzioni, non lo si deve fare perché l'ipotesi di razionalità sostanziale è irrealistica, ma perché non è realistica la descrizione del problema che il consumatore o il produttore si trovano ad affrontare. È perché si cambia questa descrizione che l'ipotesi di razionalità sostanziale diventa assai dubbia.

D'altro lato, per tutta un'altra serie di decisioni, la razionalità procedurale, richiedendo molto meno quasi da ogni punto di vista, sembra una condizione più appropriata in termini di realismo. Esplicitamente accetta che l'insieme delle alternative esaminate sia un sottoinsieme di tutte quelle effettivamente disponibili, giustificando questo fatto con i costi e le incertezze associati alla identificazione e scoperta di alternative nell'esperienza concreta.<sup>99</sup> Non suppone necessariamente che l'ordinamento delle alternative sia conosciuto *ex ante* e guidi le scelte; in molti casi ammette che siano le scelte a far scoprire, se non addirittura a costruire, tale ordinamento. Ammette che le varie dimensioni dell'ordinamento siano identificate ed apprezzate gradualmente. Raramente richiede, ed è in grado di giustificare, che si possa arrivare ad ordinamenti completi.

Il grado di determinatezza dell'effettivo contenuto dello scopo perseguito incide sulla determinazione del campo di decisione. Quando l'obiettivo è noto, quando il criterio di giudizio e le sue ragioni sono specificate in maniera dettagliata e precisa, si sa quali sono le pro-

---

<sup>96</sup> Così che le loro quantità possano essere fatte variare in modo continuo.

<sup>97</sup> Ma, un minimo di serietà vuole che le funzioni di massimizzare siano lasciate generiche, così che i metodi non si usano effettivamente, se non per esercizio e nei lavori empirici ed applicati.

<sup>98</sup> Ad esempio, la relazione tra saggi marginali di sostituzione e prezzi relativi.

<sup>99</sup> Costi, oltretutto, da commisurare ai potenziali benefici di una miglior conoscenza.

prietà rilevanti dello stato del mondo che si cerca di raggiungere, quindi si sa quale tipo di stato si vuole raggiungere, di quali caratteristiche deve godere. Messo in forma estrema, si sa dove si vuole andare. Tutto ciò viene gradualmente meno man mano che si diminuisce il grado di conoscenza sugli scopi a cui si mira e, per ragioni diverse, quando si limita la conoscenza sui modi e gli strumenti con cui perseguirli. In queste condizioni, la scelta, più che sullo stato del mondo da raggiungere, riguarda la procedura da adottare per arrivare ad una decisione, il modo per arrivare ad essa e le giustificazioni che si possono dare per la scelta di un modo piuttosto che un altro.

Se richiede di meno, la razionalità procedurale dice anche di meno su ciò che si osserva. Non è in grado di attribuire proprietà generiche allo stato del mondo che si finirà per raggiungere e solo in alcuni casi è in grado di dire qualcosa, e non necessariamente in termini di ottimalità, sul processo che si adotterà per arrivare ad una decisione. Ma su questi punti è necessario soffermarsi più dettagliatamente.

Razionalità sostanziale e razionalità procedurale sono state spesso contrapposte in maniera estrema. Sullo stile della scelta tra bianco e nero, ci si è chiesto, ad esempio, se il mondo debba essere descritto e interpretato come razionale in senso sostanziale o in senso procedurale, ove la risposta a favore dell'una negava qualunque spazio all'altra alternativa. Questo atteggiamento riflette la storia dell'evoluzione del pensiero in questo campo ma sottovaluta la varietà e complessità delle situazioni in cui viene applicata la razionalità deliberativa, soprattutto i legami di mutua interdipendenza tra razionalità sostanziale e razionalità procedurale.

In economia, quando si è passati dall'impostazione classica a quella neoclassica è venuto spontaneo usare esclusivamente l'ipotesi di razionalità sostanziale. La formulazione del problema del consumatore e del produttore, ad esempio, è apparsa così "naturale" da lasciare spesso implicita l'adozione dell'ipotesi stessa. Almeno all'inizio, più che gli economisti, sono stati gli altri scienziati sociali ed i filosofi ad obiettare all'adesione incondizionata alla visione "calcolatrice" dell'agire umano che questo tipo di razionalità comporta. A queste critiche si è risposto distinguendo un ambito "economico", in cui sarebbe prevalso questo modo di decidere, rispetto a tutto il resto della vita e delle decisioni. Si è sempre ammesso però che non è fa-

cile<sup>100</sup> separare quello che rientra nello “economico” rispetto a quello che non è tale, che confini e distinzioni al riguardo risultano ambigui ed arbitrari.

Paradossalmente, i problemi maggiori sono la conseguenza dei punti di forza della visione “sostanziale”, della generalità e simmetria che si ottiene nella costruzione complessiva, nel modo di vedere il mondo. Mentre i primi neoclassici avrebbero limitato l’uso di questa ottica alle scelte tra pane e salame, tra quanto spendere per mangiare, vestire ed abitare, dagli anni ’60 e ’70 del secolo scorso si è sostenuto che lo stesso modo di vedere si poteva applicare alla scelta su quanta e quale istruzione e, più radicalmente, educazione<sup>101</sup> acquisire e perché acquisirla, sul se e chi sposare, sul se e quanti figli avere, sul senso stesso dei figli,<sup>102</sup> sul tipo stesso di famiglia e, più in generale, di assetto sociale che sarebbe stato adottato nelle diverse condizioni o addirittura avrebbe dovuto esserlo. Questi possono sembrare atteggiamenti un po’ bizzarri di un certo tipo di intellettuali ma l’esperienza reale ha posto problemi concreti e urgenti, per certi versi ancor più estremi di quelli sopra indicati, che sembrano imporre l’uso della razionalità sostanziale: in caso di incidente stradale o di infortunio sul lavoro si è costretti a valutare il “danno”: come valutare il valore della vita persa o menomata?

Accanto alla tradizione neoclassica, e forse in reazione ad essa, si è sviluppata una corrente storico-istituzionalista, tendenzialmente più descrittiva. Dai neoclassici è stata guardata con un certo sospetto anche perché lontana dal rigore analitico esatto da un corretto atteggiamento “scientifico”, ma, a partire dagli anni ’50 del secolo scorso, anche in quest’ambito vi è stato un robusto movimento verso la formalizzazione ed un’analisi empirica assai più solida. I primi tentativi di proporre schemi basati sulla razionalità procedurale che ne sono emersi sono stati aspramente criticati, non senza qualche ragione, dagli economisti ortodossi perché basati su troppe ipotesi in-

---

<sup>100</sup> Un marxiano avrebbe detto impossibile.

<sup>101</sup> E quindi quale cultura, visione della persona, atteggiamento verso le norme che regolano l’assetto sociale, politico ed istituzionale, ecc.

<sup>102</sup> Devono essere considerati un bene durevole di consumo o un bene d’investimento?

trodotte *ad hoc*. Non solo venivano ritenuti privi di generalità ma erano criticati anche perché spesso ipotizzavano modi di comportarsi difficilmente difendibili sul piano della razionalità, soprattutto nel senso che permettevano, ad esempio, ad agenti razionali in senso sostanziale di trarre vantaggio nell'interazione con chi li adottava, soprattutto limitava i guadagni che questi ultimi erano in grado di realizzare rispetto a quelli ottenibili seguendo la razionalità sostanziale. I proceduralisti, dal canto loro, contrattaccavano sostenendo che gli schemi neoclassici erano completamente irrealistici, e come tali, incapaci di dire qualcosa di rilevante sul mondo reale.

## 5. La scelta del tipo di razionalità

Seguendo l'ottica che si è proposta nelle sezioni precedenti, nelle pagine che seguono si sosterrà che, più che contrapposte, razionalità procedurale e razionalità sostanziale vadano differenziate e viste come complementari e interrelate, più che rivali. Si applicano tipicamente ad ambienti e condizioni diverse, ed è diverso ciò che può dire un comportamento a seconda che sia basato sull'uso dell'una o dell'altra. I problemi nascono piuttosto dal fatto che i contenuti della razionalità sostanziale e di quella procedurale non sono così precisi quanto si desidererebbe e gli spazi in cui è appropriato applicare l'una o l'altra non sono sempre nettamente separabili e mutano nel tempo.

Per quanto riguarda il contenuto della razionalità sostanziale, le difficoltà derivano dal fatto che questa sembra avere problemi intrinseci che rendono incerte le sue implicazioni. Quelle su cui si vuole attirare l'attenzione emergono, ad esempio, in presenza di possibilità di incoerenza intertemporale quando si vuole che la razionalità deliberativa svolga la funzione di rendere comprensibile un comportamento e di permettere un rendiconto coerente e completo di ciò che si osserva.

Si sa che fumare crea dipendenza, che molti di coloro che fumano vorrebbero non essere mai caduti preda dell'orrendo vizio. Spesso si formalizza la situazione supponendo che l'individuo sia dotato di un'identità al tempo  $t$  e di un'altra al tempo  $t + 1$ . Se l'identità posseduta al tempo  $t$  ignora quella che si avrà al tempo  $t + 1$  e come

questa giudicherà lo stato del mondo, per essa non fumare al tempo  $t$  è semplicemente rinunciare ad un piacere, il che lo rende una decisione irrazionale. Per l'identità posseduta al tempo  $t + 1$ , la decisione di fumare al tempo  $t$  è quella di dotarla di una indesiderata dipendenza, ossia giudica il fumare al tempo  $t$  una decisione perversa, se non irrazionale.

Vi sono complicati problemi di integrazione delle due identità. Nella formulazione appena data, l'identità al tempo  $t + 1$  ritiene che quella posseduta al tempo  $t$  avrebbe dovuto decidere cosa fare<sup>103</sup> tenendo conto delle conseguenze del comportamento messo in atto, comprese quelle sull'identità al tempo  $t + 1$ ; dovrebbe, simmetricamente, l'identità al tempo  $t + 1$  dare un peso al soddisfacimento dell'identità al tempo  $t$ ?

Quello che interessa qui sono però le conseguenze dell'ipotesi di razionalità sostanziale sull'eventuale io integrato. Si supponga che sia razionale non cominciare a fumare e acquisire la dipendenza dal fumo. Una persona razionale non può perciò fumare. Può decidere di non fumare perché fumare crea dipendenza? Lo può se dubita della propria razionalità e il dubbio può avere due interpretazioni. Nella prima, riflette il fatto che non si sa come si è fatti, come si funziona; nella seconda, si pensa di poter scegliere tra essere razionali in senso sostanziale o meno, e in questo caso ammette che vi possano essere casi in cui non è razionale in senso sostanziale essere razionali in senso sostanziale. Altrimenti, se non ha dubbi sulla propria razionalità, non può usare questa giustificazione, dal momento che per essa è impossibile raggiungere questo stato.<sup>104</sup> Si supponga che una persona fumi: si può chiedere una giustificazione in termini di razionalità sostanziale, imporre di soddisfare un'ipotesi di questo tipo, a una persona che si è dimostrata non razionale in senso sostanziale?

La razionalità procedurale non sembra soffrire di aporie così rilevan-

---

<sup>103</sup> Ovviamente al tempo  $t$ .

<sup>104</sup> Si può rinunciare a lanciarsi da un grattacielo in considerazione delle conseguenze dell'atto se non si sa volare, ma, in condizioni normali, una persona razionale che non sa volare non si porrebbe mai il problema del se lanciarsi da un grattacielo o meno. Più in generale, non si può giustificare razionalmente un comportamento sulla base di un evento dichiarato impossibile.

ti ma pone poi problemi di giustificazione su cui si dovrà tornare tra breve.

Per quanto riguarda i campi in cui applicare l'una o l'altra razionalità, quel che ci si chiede è se è sempre razionale in senso sostanziale usare questa razionalità, quando vi è possibilità di scelta tra essa e quella procedurale.<sup>105</sup>

Come si è avuto modo di accennare, soprattutto in economia, l'ipotesi di razionalità sostanziale viene usata come *default*: è quella che "bisogna" usare se non si hanno ragioni sufficientemente forti per sostituirla. In un certo senso, la si tratta come se non avesse bisogno di giustificazione mentre dovrebbe essere giustificato il suo abbandono. Questo atteggiamento richiede però una giustificazione almeno quando la decisione prevede consapevolezza ed intenzionalità.<sup>106</sup> Quando l'intenzionalità entra in gioco, quando la decisione sull'adozione di un comportamento è consapevole, la giustificazione dell'uso della razionalità sostanziale sta nella sua strumentalità, nella sua capacità di portare ad una situazione, ad uno stato o ad un elemento che è almeno non dominato tra quelli che è possibile scegliere e raggiungere.

Questa strumentalità però può essere dubbia in molte circostanze concrete.

---

<sup>105</sup> Naturalmente, ci si possono porre interrogativi anche più imbarazzanti. Si rammenti che si è sostenuto che l'obiettivo della razionalità conoscitiva è quello di arrivare alla verità su ciò che è. Dal punto di vista della razionalità conoscitiva, l'uomo è razionale? La domanda può sembrare bizzarra soprattutto fatta a questo punto. Volendo descrivere in maniera veritiera come si comporta una persona, si deve guardare come si comporta in realtà, e quindi presumibilmente in larga misura a come opera la razionalità istintiva, o come razionalità conoscitiva e razionalità deliberativa congiunte dicono che si dovrebbe comportare? Cosa fare delle abbondanti prove che ci si comporta spesso in maniere che violano le norme della razionalità sostanziale anche quando questa è possibile? E a questo si aggiunge il problema che nasce dal possibile conflitto tra ciò che detta la razionalità istintiva rispetto a quello che dicono la razionalità conoscitiva e quella deliberativa.

<sup>106</sup> Come si è detto, ci si può comportare in maniera razionale in senso sostanziale anche quando si agisce in modo irriflesso.



Da un lato, spesso, e soprattutto quando la scelta è meditata, si sa di non disporre di tutta l'informazione e la conoscenza necessaria per la razionalità sostanziale e che procurarsela, anche quando sia possibile, è costoso. Per averne un'idea, si ritorni, ad esempio, al problema della costruzione dell'insieme delle alternative e ci si chieda quando si è effettivamente in grado di scoprire, e soprattutto di usare nelle proprie decisioni, tutti i risultati ed i nessi di causalità e di necessità logica che la razionalità conoscitiva è in grado di fornire in un dato momento. E costruire l'insieme delle alternative è solo uno dei passi che occorre fare. Subito dopo vi è quello dell'individuazione di una procedura per ordinarle e della sua applicazione al fine di individuare un elemento almeno massimale.

D'altro lato, *ex ante* è di solito impossibile sapere di quanto migliorerà la propria decisione il procurarsi le informazioni necessarie e manipolarle per arrivare ad individuare la scelta ottimale. Come decidere se val la pena sopportare questi costi, se saranno compensati dai guadagni che si possono ottenere sopportandoli?<sup>107</sup>

Ciò fa sì che si sia spesso costretti, ma anche giustificati, a decidere procedendo per tentativi ed errori, sulla base di ipotesi e supposizioni in attesa di conferme, e cercando di trarre dall'esito di queste procedure informazioni addizionali sulle caratteristiche del mondo in cui ci si trova ad operare.<sup>108</sup> In questo caso, ciò che richiede giustificazione non è tanto quale comportamento si adotta ma la procedura che determina la scelta: nella scelta tra procedure, farsi guidare dall'istintività o adoperare la razionalità procedurale può essere la scelta sostanzialmente razionale quando la decisione ha per oggetto il tipo di razionalità da seguire in questa fase.<sup>109</sup>

---

<sup>107</sup> Questo è uno dei problemi sulla cui importanza ha insistito molto, e assai convincentemente, Simon. Si veda anche Arrow (2002?).

<sup>108</sup> Ma in questi casi, quando e in che misura, chi lo sceglie o chi lo osserva, è in grado di "finalizzare" un comportamento di questo tipo, di dargli un senso ed un significato?

<sup>109</sup> In condizioni di assoluta ignoranza, scegliere un comportamento a caso è scegliere un'alternativa che, almeno *ex ante*, si ritiene non dominata da alcun'altra. In un certo senso, questo è quel che è richiesto dalla razionalità sostanziale, ma non si saprebbero dare ragioni in positivo per la scelta che si è fatta, proprio come è caratteristico che accada quando si usa la razionalità procedurale.

## Riferimenti bibliografici

- Agazzi E. - Palladino D. (1998) *Le geometrie non euclidee e i fondamenti della geometria: dal punto di vista elementare*, La scuola, Brescia
- Aragones E. - Gilboa I. - Postlewaite A. - Schmeidler (2005) Fact-free learning, *American Economic Review*, vol. 95(5), pp. 1355-68
- Arrow saggio in memoria di Simon
- Asimov I. (1989) *Nemesis*, Doubleday, New York
- Barberis N. - Thaler R. H. (2003) A survey of behavioural economics, in Costantinides et al.
- Bowles S. (2004) *Microeconomics : behavior, institutions and evolution*, Princeton University Press, Princeton
- Camerer C. - Loewenstein G. - Rabin M. (a cura di) (2004) *Advances in behavioural economics*, Princeton University Press, Princeton
- Camerer C. F. - Loewenstein G. - Prelec D. (2004) Neuroeconomics: Why economics needs brains, *Scandinavian Journal of Economics*, vol. 106(3), pp. 555-79
- Camerer C. - Loewenstein G. - Prelec D. (2005) Neuroeconomics: how neurosciences can inform economics, *Journal of Economic Literature*, vol. 43, n. 1, pagg. 9-64
- Costantinides G. M. - Harris M. - Stulz R. (a cura di) (2003) *Handbook of the economics of finance*, North-Holland, Amsterdam
- Dixit A. K. - Nalebuff B. (1991) *Thinking strategically*, Norton, New York
- Dreze J. - Sen A. K. (1990) *The political economy of hunger*, Oxford University Press, At the Clarendon Press, Oxford
- Fagin R. - Halpern J. Y. - Moses Y. - Vardi M. Y. (1996) *Reasoning about knowledge*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Friedman M. (1953) The methodology of positive economics, in *Essays in positive economics*, University of Chicago Press, Chicago
- Gerschenkron A. (1976) *La continuità storica: teoria e storia economica*, Einaudi, Torino
- Gibbard A. (1993) *Wise choices, apt feelings*, Oxford University Press, Oxford
- Gilboa I. - Schmeidler D. (2004) Case-based decision theory, in Camerer - Loewenstein - Rabin
- Hahn F. H. (2003) Micro foundations of micro-economics, *Economic Theory*, v. 21, iss. 2-3, pagg. 227-32
- Kahneman D.-Thaler R. H. (2006) Anomalies: utility maximization and expected utility, *Journal of Economic Perspectives*, vol. 20, n. 1, pp. 221-34

- Kalai G. (2003) Learnability and rationality of choice, *Journal of Economic Theory*, vol. 113, n. 1, pagg 104-17
- Kagel J. H. - Battalio R. C. - Green L. (1995) *Economic choice theory: an experimental analysis of animal behavior*, Cambridge University Press, Cambridge
- Latsis S. J. (a cura di) (1976) *Method and appraisal in economics*, Cambridge University Press, Cambridge
- Loewenstein G. (2004) Out of control: visceral influences on behavior, in Camerer - Loewenstein - Prelec (2004)
- MasColell A. - Whinston M. D. - Green J. (1995) *Microeconomic Theory*, Oxford University Press, Oxford
- Nagel E. - Newman J. R. (1958) *Gödel's proof*, New York University, New York, trad. it. (1974) *La prova di Gödel*, Boringhieri, Torino
- Rabin M. (2002) A perspective on psychology and economics, *European Economic Journal*, vol. 46, n. 4-5, pp. 657-85
- Rabin M. - Thaler R. H. (2001) Anomalies: Risk aversion, *Journal of Economic Perspectives*, vol. 15, n. 1, pp. 219-232
- Radner R. (1980) Collusive behaviour in non-cooperative  $\epsilon$ -equilibria of oligopolies with long but finite lives, *Journal of Economic Theory*, vol. 22(2), pp. 136-54
- Rubinstein A. (2006) Dilemmas of an economic theorist, *Econometrica*, vol. 74(4), pp. 865-83
- Samuelson L. (2005) Economic theory and experimental economics, *Journal of Economic Literature*, vol. XLIII, March, pagg. 65-107
- Schelling T. C. (1984) *Choice and consequence*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Searle J. (1999) *Mind, language and society*, Weidenfeld & Nicolson, London
- Searle J. (2002) *Consciousness and language*, Cambridge University Press, Cambridge
- Sen A. K (1984) *Resources, values and development*, Oxford University Press, At the Clarendon Press, Oxford
- Sen A. K (1991) Utility, ideas and terminology, *Economics and Philosophy*, vol. 7(2), pp. 277-83
- Simon H. A. (1976) From substantive to procedural rationality, in Latsis (a cura di)
- Simon H. A. (1996) *Models of my life*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Watson G. (a cura di) (1982) *Free will*, Oxford University Press, Oxford
- Weinberg J. (1936) *An examination of logical positivism*, Kegan Paul, Trench, & Trubner, London. Trad. It. (1967) *Introduzione al positivismo logico*, Einaudi, Torino.

**Quaderni dell'Istituto di economia internazionale,  
delle istituzioni e dello sviluppo  
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**

(DAL 2002 QUADERNI DEL DIPARTIMENTO)

- 9401 Beretta C. *“Is economic theory up to the needs of ethics?”* (Part I) (trad. it. “Le scelte individuali nella teoria economica” pubblicata in M. Magrin (a cura di) (1996) “La coda di Minosse”, Franco Angeli, Milano)
- 9402 Beretta C. *“Alcune radici del problema dell'autonomia individuale”*
- 9403 Beretta C. *“Asimmetrie informative ed autonomia: le strutture contrattuali e la formazione dei mercati”* (Parte I)
- 9404 Merzoni G. *“Delega strategica e credibilità delle minacce nella contrattazione tra sindacato e impresa”*
- 9405 Beretta C. *“Alcune funzioni e caratteristiche delle regole”* (pubblicato in Rivista Internazionale di Scienze Sociali, a. CII, n. 3, luglio-settembre, pagg. 339-55)
- 9501 Beretta C. *“Having alternatives, being free and being responsible”* (pubblicato in Cozzi T. - Nicola P.C. - Pasinetti L.L. - Quadrio Curzio A. (a cura di) “Benessere, equilibrio e sviluppo. Saggi in onore di Siro Lombardini”, Vita e Pensiero, Milano)
- 9502 Beretta C. - Beretta S. *“Il mercato nella teoria economica”* (pubblicato in Persone & Imprese, n. 2, 1995)
- 9503 Beretta S. - Fortis M. - Draetta U. *“Economic Regionalism and Globalism”* (Europe-Iran Roundtable, Third Session, may 26, 1995)
- 9504 Beretta S. *“World Trade Organization: Italia ed Europa nel nuovo assetto globale”* (pubblicato su Rivista Internazionale di Scienze Sociali, a. CIII, n. 3, luglio-settembre 1995, p. 415-456)
- 9505 Colangelo G. - Galmarini U. *“Ad Valorem Taxation and Intermediate Goods in Oligopoly”*
- 9601 Beretta S. *“Disavanzi correnti e movimenti finanziari. Una survey molto selettiva e qualche (ragionevole) dubbio”*

- 9602 Beretta C. *“Strumenti per l’analisi economica - I”*
- 9603 Beretta C. *“Dottrina sociale della Chiesa e teoria economica”*
- 9604 Venturini L., *“Endogenous sunk costs and structural changes in the Italian food industry”*
- 9701 Natale P., *“Posted Vs. Negotiated Prices under Incomplete Informaion”*
- 9702 Venturini L. - Boccaletti S. - Galizzi G., *“Vertical Relationships and Dual Branding Strategies in the Italian Food Industry”*
- 9703 Pieri R., Rama D., Venturini L., *“Intra-Industry Trade in the European Dairy Industry”*
- 9704 Beretta C., *“Equilibrio economico generale e teoria dei contratti”* (pubblicato in Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, Incontro di studio n. 14, Disequilibrio ed equilibrio economico generale, Milano, 1998)
- 9705 Merzoni G., *“Returns to Process Innovation and Industry Evolution”*
- 9801 Beretta C., Beretta S., *“Footpaths in trade theory: Standard tools of analysis and results from general equilibrium theory”*
- 9802 Beretta C., *“Alcuni problemi di giustizia, dal punto di vista dell’economista”*
- 9803 Beretta C., *“La scelta in economia”*
- 9901 Merzoni G., *“Observability and Co-operation in Delegation Games: the case of Cournot Oligopoly”*
- 9902 Beretta C., *“Note sul mercantilismo e i suoi antecedenti”*
- 9903 Beretta C., *“A Ricardian model with a market for land”*
- 0001 Beretta S., *“Disavanzi nei pagamenti e commercio intertemporale: alcuni spunti di analisi ‘reale’”*
- 0002 Beretta S., *“Strumenti finanziari derivati, movimenti di capitale e crisi valutarie degli anni Novanta: alcuni elementi per farsi un’idea”*
- 0003 Merzoni G., *Strategic Delegation in Firms and the Trade Union*
- 0101 Colombo F. – Merzoni G., *“Reputation, flexibility and the optimal length of contracts”*
- 0102 Beretta C., *Generalità sulla scelta in condizioni di certezza*

- 0103 Beretta C., *“L’ipotesi di completezza e le sue implicazioni”*  
 0104 Beretta C., *“Una digressione sulle implicazioni della completezza”*  
 0201 Beretta C., *“L’ipotesi di transitività”*  
 0202 Beretta C., *“Un’introduzione al problema delle scelte collettive”*  
 0203 Beretta C., *“La funzione di scelta”*  
 0204 Beretta C., *“Cenni sull’esistenza di funzioni indice di utilità”*  
 0205 Colombo F. – Merzoni G., *“In praise of rigidity: the bright side of long-term contracts in repeated trust games”*  
 0206 Quadrio Curzio A., *Europa: Crescita, Costruzione e Costituzione*

#### QUADERNI EDITI DA VITA E PENSIERO\*

- 0401 Uberti T. E., *“Flussi internazionali di beni e di informazioni: un modello gravitazionale allargato”*  
 0402 Uberti T. E. e Maggioni M. A., *“Infrastrutture ICT e relazionalità potenziale. Un esercizio di “hyperlinks counting” a livello sub-nazionale”*  
 0403 Beretta C., *“Specializzazione, equilibrio economico ed equilibrio politico in età pre-moderna”*  
 0404 Beretta C., *“L’esperienza delle economie ‘nazionali’”*  
 0405 Beretta C. e Beretta S., *“L’ingresso della Turchia nell’Unione Europea: i problemi dell’integrazione fra economie a diversi livelli di sviluppo”*  
 0406 Beretta C. e Beretta S., *“L’economia di Robinson”*  
 0501 Beretta C., *“Elementi per l’analisi di un sistema economico”*  
 0502 Beretta C., *“Mercato, società e stato in un’economia aperta - Parte I”*  
 0503 Beretta C., *“Mercato, società e stato in un’economia aperta - Parte II”*  
 0601 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità - Parte I”*

---

\* Nuova linea di Quaderni DISEIS stampata grazie ad un accordo con l’Editrice Vita e Pensiero dell’Università Cattolica.

(\*) Testo disponibile presso il DISEIS

- 0602 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità - Parte II”*
- 0603 Beretta C., *“Can common knowledge of rationality make information incomplete? The case of the centipede”*
- 0604 Beretta C., *“Can common knowledge of rationality make information incomplete? The case of the finitely repeated prisoners’ dilemma”*
- 0701 Merzoni G.-Colombo F., *Stable delegation in an unstable environment*
- 0702 Beretta C. *“L’ipotesi di razionalità - Parte III”*
- 0703 Beretta C. *“L’ipotesi di razionalità - Parte IV”*
- 0704 Beretta C. *“L’ipotesi di razionalità - Parte V”*
- 0705 Beretta C. *“L’ipotesi di razionalità - Parte VI”*





Finito di stampare  
nel mese di dicembre 2007  
da Gi&Gi srl - Triuggio (MI)

ISBN 978-88-343-1695-5



9 788834 316955 >